

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

71.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

| INDICE | PAG. | | PAG. |
|---|-----------------------------------|--|---------------|
| | PAG. | | |
| Proposta di legge (Seguito della discussione): | | DEL DONNO OLINDO | 880, 881, 884 |
| PAGLIAI ed altri: Norme concernenti la costituzione in Centro studi del CNR dell'Opera del vocabolario della lingua italiana (2394) | 876 | FERRI FRANCO | 885, 886 |
| PRESIDENTE | 876, 877, 879 | MEZZAPESA PIETRO , <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali</i> | 884 |
| AMALFITANO DOMENICO , <i>Relatore</i> | 876, 877, 879 | RENDE PIETRO | 882, 883 |
| MASIELLO VITILIO | 878 | SCOZIA MICHELE | 885 |
| MEZZAPESA PIETRO , <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali</i> | 877, 879 | Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione): | |
| PAGLIAI MORENA AMABILE | 876, 877 | Istituzione di nuove università (<i>Approvato in un testo unificato</i>) (3396); | |
| RALLO GIROLAMO | 878 | PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: Istituzione dell'università statale del Friuli (1); | |
| Proposta di legge (Discussione): | | SOSPIRI: Statizzazione delle libere università abruzzesi (438); | |
| AMALFITANO ed altri: Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi di notevole interesse storico in possesso di enti pubblici e di privati (1861) | 879 | ZARRO ed altri: Istituzione dell'università statale degli studi delle zone interne della Campania, con sede in Benevento (1280); | |
| PRESIDENTE | 879, 881, 883, 885, 886 | RALLO e DEL DONNO: Modifica dell'articolo 21 della legge 3 aprile 1979, n. 12, concernente norme per il personale non docente dell'università statale degli studi di Cassino (1559); | |
| AMALFITANO DOMENICO , <i>Relatore</i> | 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885 | | |
| BOSI MARAMOTTI GIOVANNA | 881, 882 | | |

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1982

| | PAG. |
|---|----------|
| PAJETTA ed altri: Istituzione di nuove sedi universitarie in Piemonte (1760); | |
| COSTA: Istituzione dell'università di Cuneo, Savigliano e Mondovì (2054); | |
| DE GREGORIO ed altri: Modifiche alla legge 3 aprile 1979, n. 122, concernente istituzione della seconda università di Roma, dell'università della Tuscia e dell'università di Cassino (2368); | |
| PICANO ed altri: Norme concernenti l'inquadramento in ruolo del personale non docente dell'università statale degli studi di Cassino (2425); | |
| PATRIA ed altri: Istituzione dell'università degli studi del Piemonte sud-orientale (2522); | |
| SUSI ed altri: Istituzione di università statali degli studi in Abruzzo (3155); | |
| GANDOLFI e OLCESE: Istituzione dell'università degli studi del Piemonte nord-orientale (3431); | |
| GANDOLFI e DUTTO: Istituzione dell'università degli studi del Sannio (3465); | |
| RAVAGLIA e GANDOLFI: Istituzione dell'università degli studi della Romagna (3469) | 886 |
| PRESIDENTE | 886, 894 |
| DE CINQUE GERMANO | 891 |
| DEL DONNO OLINDO | 892 |
| GANDOLFI ALDO | 889 |
| SUSI DOMENICO | 893 |
| TEODORI MASSIMO | 889, 890 |
| ZITO SISINIO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> | 889 |

La seduta comincia alle 10,45.

GIOVANNA BOSI MARAMOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione della proposta di legge Pagliai ed altri: Norme concernenti la costituzione in Centro di studi del CNR dell'Opera del vocabolario della lingua italiana (2394).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Pagliai ed altri: « Norme concernenti la costituzione in Centro di studi del CNR dell'Opera del vocabolario della lingua italiana ».

Comunico che le Commissioni I affari costituzionali e V bilancio hanno espresso parere favorevole sui due emendamenti — sostitutivi, rispettivamente, degli articoli 1 e 3 — che la nostra Commissione aveva approvato in linea di principio. Proseguiamo pertanto nella discussione della proposta di legge.

DOMENICO AMALFITANO, *Relatore*. Debbo rilevare che il parere favorevole espresso dalla V Commissione bilancio è riferito al mantenimento della pianta organica del CNR attualmente in vigore, come del resto si evince anche da una nota in materia del Ministero del tesoro. Poiché il CNR ha dichiarato di aver già distribuito tra i vari centri quella pianta organica, nel corso di una riunione — alla quale ho partecipato nella veste di relatore sul presente provvedimento — tenutasi presso il Ministero per la ricerca scientifica, e presieduta dal ministro stesso, è stata riconosciuta la necessità di insistere presso il dicastero del tesoro affinché le 26 unità di personale ricercatore, tecnico e amministrativo in servizio presso l'Accademia della Crusca, possa essere inquadrato in soprannumero nei corrispondenti ruoli e qualifiche del personale del CNR. Su tale proposta si è verificata unanimità di consensi e pertanto riterrei opportuno rinviare la discussione del provvedimento allo scopo di definire il problema, al di là del parere favorevole espresso dalla V Commissione bilancio sugli emendamenti alla stessa sottoposti dalla nostra Commissione.

MORENA AMABILE PAGLIAI. Se la proposta del relatore fosse accolta, ci troveremo di fronte all'ennesimo rinvio di una questione che, al contrario, avrebbe potuto essere risolta già molto tempo fa. Abbiamo l'impressione che su questa vicenda si siano addensate molte nuvole; alcune delle eccezioni che sono state sollevate nel corso del tempo possono avere delle motivazioni giuste, ma altre sono basate su osservazioni molto discutibili. E certo, comunque, che vi sono state delle questioni veramente poco chiare che

hanno reso difficile l'approvazione di questo provvedimento il quale, tra l'altro, all'articolo 3 prevede che la pianta organica del CNR sia aumentata in misura pari alle unità di personale in servizio presso l'Accademia della Crusca da inquadrare nella pianta stessa. In altre parole, la proposta di legge in esame configura già la soluzione che si sta ora ventilando e quindi la vicenda continua ad essere inqualificabile. Ricordo, inoltre, che il testo in esame è stato riproposto alla considerazione del Parlamento anche perché il presidente dell'Accademia della Crusca, con una serie di lettere che esprimevano grande preoccupazione, ha richiamato l'attenzione di tutti sul fatto che si stavano buttando via i soldi spesi per la realizzazione del vocabolario della lingua italiana; tra l'altro, va rilevato che il nostro è forse l'unico paese, tra quelli più avanzati, ad essere privo di un istituto per la conservazione della lingua nazionale.

Ora, noi siamo anche disposti ad accettare la proposta di rinvio che è stata formulata, però vorremmo sapere dal relatore ed anche dal sottosegretario quali sono i tempi previsti per l'approvazione del provvedimento: dobbiamo infatti tener presente che a dicembre scadrà la convenzione stipulata tra il CNR e l'Accademia della Crusca, e che detta convenzione non è ulteriormente prorogabile. Di conseguenza, se l'iter del provvedimento non giungerà a conclusione entro tale termine, il rapporto di lavoro del personale ricercatore, tecnico ed amministrativo interessato dovrà essere risolto: noi invitiamo quindi le forze politiche presenti in Commissione, ma anche il rappresentante del Governo, a riflettere sulla gravità di questo caso.

PRESIDENTE. Ricordo che sul testo originario della proposta di legge la V Commissione bilancio aveva espresso parere contrario.

MORENA AMABILE PAGLIAI. Vorremmo che venisse dichiarato esplicitamente cosa c'è dietro questo giro veramente incredibile — ma a volte anche incomprensibile

— di opinioni e di controopinioni, vorremmo sapere cosa si è frapposto all'approvazione del provvedimento: ecco la questione che ci preme, anche perché ciascuno possa assumere le proprie responsabilità!

PRESIDENTE. Prego il relatore di formulare una proposta di emendamento specifica, su cui la Commissione potrà pronunciarsi in linea di principio prima di sottoporla alla V Commissione bilancio.

DOMENICO AMALFITANO, Relatore. Ritengo che all'articolo 3 si debba specificare che le 26 unità di personale attualmente impiegate presso l'Accademia della Crusca debbano essere inquadrare in soprannumero — e non sulla base dell'attuale distribuzione della pianta organica — nei corrispondenti ruoli del CNR, avendo quest'ultimo fatto presente che il proprio organico è già stato distribuito tra i vari centri ed istituti. Sono però del parere che l'invito del Presidente debba essere rivolto al rappresentante del Governo, il quale potrebbe presentare un subemendamento all'emendamento già presentato in altra seduta.

PIETRO MEZZAPESA, Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali. Accetto la proposta del relatore, facendo tuttavia presente di non essere in grado di presentare oggi questo subemendamento in quanto riterrei opportuno esplorare preventivamente i margini di accettabilità della soluzione prospettata da parte del Ministero del tesoro. In proposito, debbo dare atto all'onorevole Amalfitano — cogliendo l'occasione per ringraziarlo — dei contatti già assunti con il ministro per la ricerca scientifica, che certamente non può risultare assente in questa materia. Continuando su quest'impostazione, il Governo si impegna a far sì che il provvedimento sia approvato entro il 31 dicembre dell'anno in corso (la preoccupazione dell'onorevole Pagliai è giusta), data in cui scadrà l'attuale convenzione tra il CNR e l'Accademia della Crusca.

VITILIO MASIELLO. Voglio ribadire, dopo questa risposta del Governo, le preoccupazioni espresse dal collega Pagliai. E voglio dire, in termini espliciti, che bisogna che si giunga ad un chiarimento, perché emergano chiaramente le responsabilità, nell'eventualità che ritardi comunque motivati portassero alla chiusura di una istituzione che è una delle più rappresentative della cultura italiana.

L'onorevole sottosegretario ha affermato, in questa sede, di non poter formulare un emendamento. A me risulta che in riunioni svoltesi il 22 luglio al Ministero della ricerca scientifica, fosse emerso l'orientamento cui faceva riferimento l'onorevole Amalfitano, cioè un emendamento che individuasse in sovrannumero i 26 posti. Sorgevano, anche a questo livello, perplessità e preoccupazioni, tanto è vero che il ministro riteneva opportuno contattare il ministro del tesoro per verificare la fattibilità economica. Ma questo dei costi è un falso problema. Voglio ricordare, infatti, che essi sono finanziati, dal 1964, dal CNR, e non ci sarebbero problemi di aggravio di spesa, perché, comunque, è sul CNR che graverebbero fino a dicembre.

D'altra parte, nel momento in cui si sta per varare una misteriosa legge finanziaria, con tagli che si minacciano drastici, si potrebbe arrivare al paradosso che a sanare lo sfascio del bilancio dello Stato si pensi eliminando quei 26 posti, perché non è possibile finanziarli, e chiudere quindi l'Opera per il vocabolario della lingua italiana. Cosa possiamo fare perché il ministro del tesoro esca allo scoperto? Proporremo emendamenti sui quali la Commissione bilancio dovrà pronunciarsi.

Se continuiamo a rinviare, tenuto conto del calendario dei nostri lavori — dopo la pausa estiva è prevista anche l'interparlamentare europea —, ad ottobre ci troveremo a due mesi dalla scadenza della convenzione ultima, ed è facile presumere che questo ritardo possa portare alla chiusura dell'Opera del vocabolario della lingua italiana.

Chiediamo che l'emendamento proposto dal relatore sia formalizzato e che la Commissione si pronunci.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, non ho potuto essere presente e quindi partecipare al laborioso parto di questi due emendamenti sostitutivi, ma ora che ho potuto prenderne visione, desidererei esprimere per entrambi le mie perplessità. Mi è stato detto che sono stati formulati per ottenere il parere favorevole della Commissione bilancio. Ma nella sostanza, a me sembra, che il testo redatto abbia tutto il sapore di una legge che serve a sistemare un certo numero di persone, e mi riferisco soprattutto all'articolo 1: nel testo originario aveva una formulazione che, se pur non nobile, giustificava comunque l'assorbimento del personale al CNR; nella nuova formulazione diviene, invece, un fatto puramente giuridico, direi amministrativo. Il fine, cioè, è quello di assicurare lo stipendio a questo personale. In questo senso, a me pare che lo emendamento sostitutivo sia senz'altro peggiorativo. Si sarebbe potuto pensare ad una diversa formulazione, in modo da giustificare l'opera svolta da questo personale addetto all'Opera del vocabolario della lingua italiana, e quindi alla sua funzione di ricerca.

E veniamo all'altro emendamento, quello sostitutivo dell'articolo 3. Da quello che ho potuto capire attraverso gli interventi degli addetti ai lavori — il relatore ha partecipato addirittura a riunioni al CNR, e così via —, le 26 unità risulterebbero in eccesso, alcune addirittura in sovrannumero rispetto alla disponibilità di organico del CNR. Ma se diciamo — come è detto nel testo di questo emendamento — che il Consiglio nazionale delle ricerche è autorizzato ad apportare le necessarie variazioni all'organico in questione, le interpretazioni possono essere di due specie, e cioè che le variazioni possono essere sia in aumento sia in diminuzione. Allora, visto che deve esserci un emendamento allo emendamento, e quindi una precisazione in questo senso, gradirei che quel numero venisse specificato e ribadito in modo chiaro, onde evitare che in futuro il Governo, rifacendosi ad un testo molto ambiguo, possa aumentare quei posti e magari farli diventare 50, ad esempio. Que-

sto è ciò che gradirei, ed è una raccomandazione molto affettuosa e sommessata che faccio al relatore.

DOMENICO AMALFITANO, *Relatore*. Credo di dover senz'altro chiedere l'aggiornamento di questo provvedimento, magari con l'impegno di riprendere la discussione nella prima seduta dopo le vacanze estive.

Condividendo ciò che ha detto l'onorevole Masiello, desidero fare due precisazioni. È vero cioè che questo vocabolario è nato ed ha continuato la sua attività grazie ad una convenzione con il CNR, che per esso è già prevista una spesa di 700 milioni l'anno, ma altro è, onorevole Masiello, la copertura, altro è un discorso che deve portare alla verifica dell'organico del CNR.

Per quanto riguarda l'intervento del collega Rallo è necessario un chiarimento: qui si tratta di un centro composto da 26 persone (12 ricercatori e 14 appartenenti al personale esecutivo), e quando esso diventerà del CNR si verificherà il passaggio di queste 26 persone all'interno dell'organico, appunto, del Consiglio nazionale delle ricerche. Non si tratta, pertanto, di aumentare l'organico di 26 persone, facendo già esse parte di un centro convenzionato.

PIETRO MEZZAPESA, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Credo di poter aderire a quanto il relatore diceva poco fa, parendomi opportuno che il provvedimento venga iscritto all'ordine del giorno della prima seduta dopo le vacanze estive, con l'invito però ad informare il ministero almeno una settimana prima in modo che esso possa mettere in moto tutti i meccanismi necessari (compresa qualche riunione informale), al fine di addivenire alla preparazione precisa e puntuale dell'emendamento che, a mio avviso, sbloccherebbe la situazione.

PRESIDENTE. Accogliendo la proposta del relatore ed il suggerimento del Governo, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge Amalfitano ed altri: Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi di notevole interesse storico in possesso di enti pubblici e di privati (1861).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Amalfitano, Dutto, Andò, Bianco Gerardo, Martini Maria Eletta, Tesini Giancarlo, Casati, Vernola, Rubbi Emilio, Bassi, Brocca, Borri e Fioret: « Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi di notevole interesse storico in possesso di enti pubblici e di privati ».

DOMENICO AMALFITANO, *Relatore*. Onorevole presidente, onorevoli colleghi, interverrò brevemente rifacendomi alla relazione a suo tempo svolta in sede referente.

Con il provvedimento in esame si intende rendere maggiormente efficace ed efficiente la situazione degli archivi, la cui gestione ed il cui mantenimento sono regolamentati dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, di fatto, per quanto riguarda gli archivi privati, è mancato sino ad oggi un concreto intervento da parte dello Stato, contrariamente a quanto avviene per il settore, per esempio, dei monumenti e dei musei, nei confronti dei quali è prevista la possibilità, da parte dello Stato stesso, di farsi carico di contributi ed oneri gravanti sui privati.

Comunque, al di là di questo discorso, credo che l'interesse del provvedimento in esame sia essenzialmente culturale, soprattutto oggi che tanto si parla di fruibilità e consultabilità, perché una cosa è fare una declaratoria di interesse pubblico nei confronti di un archivio privato, un'altra è intervenire perché l'archivio, pur restando privato, assuma una funzione pubblica rispondendo alle esigenze di fruibilità.

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1982

Pertanto il provvedimento in esame non fa che incrementare, su un piano di corresponsabilità tra pubblico e privato, la politica della fruibilità del testo scritto.

Anche in sede di discussione di bilancio abbiamo più volte lamentato come la somma riservata agli archivi (il 6 per cento) sia insufficiente per la difesa di tanti patrimoni esistenti nel nostro paese.

È questa la *ratio* che ha spinto alla presentazione del provvedimento in esame, provvedimento che il relatore si augura possa diventare legge al più presto.

Per quanto riguarda poi, in particolare, il discorso della copertura finanziaria, non vi è che da prendere atto del parere della V Commissione bilancio, che propone di sostituire l'articolo 4 indicando una copertura di spesa di 50 milioni per l'anno 1982, di 350 milioni per il 1983 e di 400 milioni a decorrere dal 1984. E credo che, pur nella ristrettezza di queste disponibilità finanziarie, abbia grande valore il discorso di principio affinché, quando questo settore degli archivi di particolare interesse storico ricadrà nell'ambito delle competenze del Ministero per i beni culturali, possa essere realizzato un riequilibrio tra i vari settori di intervento del dicastero stesso.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi spiace veramente di dover intervenire in sede di discussione di un provvedimento che, pur avendo un carattere settoriale, in fondo si caratterizza — indubbiamente e sfacciatamente — per fini di propaganda elettorale dietro lo schermo della custodia di beni culturali. Dante disse: « Mirate la dottrina che s'asconde sotto il velame delli versi strani »: ebbene, noi dobbiamo guardare all'insidia che si nasconde — completa, totale — sotto il velame di questa proposta di legge, che, come ha detto il relatore, ha un carattere culturale. Volesse Iddio che lo avesse pienamente! Non saremmo allora di fronte allo sconcio dell'articolo 3! Comunque, vorrei porre una prima domanda. Giustamente, chi attende agli archivi di Stato percepisce una retribuizio-

ne, ma è obbligato a sostenere un concorso; noi non possiamo pretendere che un estraneo si rechi presso un convento e diventi custode di beni preziosissimi, sottraendo quella stessa operazione di custodia al convento: quindi, si tratta di un aiuto che si dà all'ente (per non dire al convento, anche se proprio presso i conventi — basti pensare a Montevergine, che ci ha dato dodici interessantissimi nonché rarissimi volumi, a Montecassino, a Cava dei Tirreni — è reperibile la maggior parte di questi beni) e pertanto io sono il primo a non ammettere l'impiego di personale esterno. Allora, come diceva la Sacra Scrittura, « chi custodisce i custodi? ». Prego il relatore di dare una risposta a questo interrogativo.

DOMENICO AMALFITANO, *Relatore*.
Non c'entra niente...

OLINDO DEL DONNO. Ho letto tutto il testo! Adesso le faccio vedere che articoli ha scritto! Sono articoli che non stanno né in cielo né in terra! Si tratta di provvedimenti di legge, non di « pazzarielli », per andare a prendere il voto!

L'articolo 1 prevede che il Ministero per i beni culturali ed ambientali può concedere ai privati ed agli enti di diritto privato che siano proprietari, possessori o detentori di archivi dichiarati di notevole interesse storico, dei contributi per la valorizzazione dei loro archivi: ebbene, l'erogazione di tali contributi è sottoposta a delle condizioni? Ed ancora: l'articolo 2 stabilisce che con le stesse modalità di cui all'articolo 1 possano essere concessi contributi per la conservazione, inventariazione e valorizzazione degli archivi appartenenti ad istituti o associazioni dei culti riconosciuti dallo Stato e che, a giudizio del sovrintendente archivistico, rivestano interesse storico. Ora, io voglio chiedere ai colleghi: esiste in Italia una parrocchia che non abbia alcun interesse storico? Quindi, per ottenere il contributo basterà rivolgersi al sovrintendente, basterà l'evidenza dei fatti: ma allora, questo sussidio che si elargisce non è neanche una piccola elemosina! Questo modo di

affrontare il problema non mi convince, il problema dovrebbe essere affrontato pienamente!

PRESIDENTE. Il secondo comma dell'articolo 2 stabilisce che il richiedente « può comunque dichiarare la non consultabilità pubblica dei carteggi o singoli documenti che egli ritenga di carattere riservato ».

OLINDO DEL DONNO. Io potrei chiedere un contributo e potrei dichiarare la non consultabilità dei carteggi: ma se effettuo una ricerca, quest'ultima ha sempre un carattere storico-critico e quindi non mi sembra giusto porre dei limiti alla scoperta totale della verità. Sono pertanto del parere che l'articolo 2 debba essere modificato nel senso di stabilire che il richiedente può sottoporre a norme restrittive la consultabilità dei carteggi o singoli documenti salvo se tale consultazione sia necessaria al lavoro di ricerca o di studio critico. E per quel che riguarda l'articolo 4, c'è da chiedersi se vogliamo veramente affrontare il problema, o limitarci alla concessione di un semplice contributo. A me pare che questo provvedimento sia un compromesso che non ha né l'aspetto di una legge, né l'aspetto di una donazione; come legge, infatti, non è chiara e completa né nelle sue finalità, né nei suoi aspetti economici, e tanto meno in quelli relativi ai doveri e agli obblighi cui il personale interessato dovrà essere sottoposto.

GIOVANNA BOSI MARAMOTTI. Abbiamo esaminato attentamente questa proposta di legge, che in un certo senso rivela sia la passione che il collega Amalfitano ha per i beni culturali, sia lo stato particolare in cui versa uno dei settori più trascurati, quello appunto degli archivi, un settore che anche nel bilancio preventivo dello Stato ha minori contributi e minore personale a disposizione. Ma la proposta di legge del collega Amalfitano, in alcuni punti non si attiene perfettamente a quella che dovrebbe essere una corretta gestione degli archivi privati. E c'è da

osservare, prima di tutto, che già gli archivi statali versano in condizioni disagiate, e quindi se un aumento di spesa deve esserci, dovrebbe essere finalizzato alla consultazione ed alla organizzazione degli archivi di Stato che, ripeto, hanno non poche difficoltà. Non conosco quello di Roma — è presumibile che non si trovi in condizioni ottimali —, ma so di certo che gli archivi decentrati non offrono situazioni favorevoli agli studiosi.

Il discorso non cambia, per quanto riguarda gli archivi comunali. I comuni, infatti, hanno archivi estremamente interessanti, ma non dispongono di personale e non possono provvedere quindi alla loro sistemazione, cosicché lo studioso, ancora una volta, non può disporre per le sue ricerche di materiale opportunamente ordinato.

E passiamo agli archivi privati e a quelli degli enti ed istituti ecclesiastici che rappresenta indubbiamente una notevole ricchezza dal punto di vista della documentazione. Abbiamo infatti archivi anche poco conosciuti che appartengono a famiglie incardinate nella storia del loro territorio, abbiamo archivi vescovili, tutti interessanti per gli studiosi, ma tutti carenti di personale, e conseguentemente di difficile consultazione e di difficile accesso. Ma va ricordato, allora, che un decreto del Presidente della Repubblica organizza anche questo settore, specificando cioè cosa si deve fare quando l'archivio è considerato un bene di interesse pubblico e disponendo che il privato deve conservare gli archivi o consentire che al riordino vi provveda il sovrintendente.

DOMENICO AMALFITANO, Relatore. Il quale però attualmente non dispone di un capitolo in bilancio.

GIOVANNA BOSI MARAMOTTI. Allora, il privato faccia l'inventario di tutto il suo patrimonio e mandi quella lista al sovrintendente per ottenere il rimborso. E se il capitolo non esiste sarà opportuno allora prevederlo. E potrebbe anche verificarsi il caso che né il privato né il sovrintendente dispongano di personale. Ecco, allora, che

l'archivio potrebbe ricadere in una apposita legge dello Stato che preveda interventi in materia di bilancio o di politica del personale.

Così, invece, il sovrintendente dovrà dichiararsi impossibilitato a provvedere personalmente e ad attuare un rimborso spese, per mancanza di denaro. A questo punto, dovrebbe essere il sovrintendente a fissare la cifra e a dire ciò che è necessario per catalogare il bene archivistico.

E il controllo dovrebbe sempre essere del sovrintendente, magari provvedendo direttamente o attraverso un fondo che non dovrebbe essere destinato direttamente al privato, dal momento che numerosissimi sono gli esempi di cataloghi malfatti.

Un altro aspetto da sottolineare è che il privato può dichiarare la non consultabilità pubblica dei carteggi. Una famiglia nobile, ad esempio, potrebbe non gradire che certi suoi carteggi vengano consultati. Ma se così fosse è chiaro che il contributo non dovrebbe essere previsto. Dovremmo comunque prevedere clausole che rendano il più possibile accessibili gli archivi privati, così da evitare ogni possibile mutilazione della ricerca scientifica che uno studioso intende fare. Posso capire che alcune famiglie non ci tengano a far conoscere l'esistenza di certe relazioni (a Ravenna abbiamo la corrispondenza Guiccioli Byron) che tuttavia possono essere di interesse pubblico e scientifico.

Pertanto la famiglia o si tiene il suo carteggio e non chiede denaro allo Stato per tenerlo in ordine, o la si vincola ad una data dopo la quale essa non può più nascondere carteggi che siano di interesse pubblico.

L'articolo 3 prevede che il controllo sulla destinazione dei contributi erogati sia riservato al Ministero per i beni culturali e ambientali; a me questo controllo non sembra sufficientemente delineato; infatti, riservandolo al ministero, si può dar luogo a rapporti diretti e privilegiati tra il ministero stesso e quei pochi privati o enti religiosi che potranno accedere alle sovvenzioni previste dalla proposta di legge. Con il riconoscimento di questo particolare rapporto verrà a mancare un con-

trollo pubblico sull'attività degli archivi privati, e fondi potranno essere erogati per altre esigenze.

DOMENICO AMALFITANO, *Relatore*. Nella legge n. 123, oltre al capitolo 1605, c'è anche il 1606!

GIOVANNA BOSI MARAMOTTI. Sì, però bisogna vedere in base a quali criteri verranno distribuiti i 400 milioni che basteranno per pochissimi archivi. Ecco perché penso che, pur essendo questa normativa estremamente utile, occorra cercare di congegnarla meglio in modo da ottenere una maggiore gradualità e scientificità del lavoro che verrà eseguito, una più intensa presenza e responsabilità delle sovrintendenze.

PIETRO RENDE. Desidero esprimere tutto il mio apprezzamento per la proposta in esame e per la relazione svolta dal collega Amalfitano; attraverso questa legge ci sarà infatti consentito di far emergere un patrimonio sommerso, nascosto, e che pertanto è ancora in buona parte sconosciuto, aprendo un dialogo tra la pubblica amministrazione ed i privati fondato sulla incentivazione (un contributo modesto, almeno inizialmente) che lo Stato offre al privato in cambio della sua disponibilità a rendere in qualche misura consultabili i beni che egli possiede.

Questo è il meccanismo che viene messo in moto, particolarmente utile e stimolante oggi che gli archivi di Stato sono stati ormai tutti abbondantemente setacciati per cui ben poco di nuovo hanno da fornire ai ricercatori, al contrario degli archivi privati che, non essendo disponibili, sono stati scarsamente consultati.

Tutto ciò deve però avvenire nel rispetto di quanto in merito disposto dal decreto del Presidente della Repubblica del 1963, il quale stabilisce alcune sanzioni ed il comportamento spettante al privato che chiede il contributo a fondo perduto. Per quanto riguarda in particolare l'utilizzo del personale, si potrebbe raccomandare alle Sovrintendenze di guardarsi intorno valutando anche la possibilità di

utilizzare il personale dei beni culturali che è stato assunto attraverso la famigerata legge n. 285, personale che avendo frequentato corsi specializzati è in grado di attendere a particolari funzioni.

Una sola raccomandazione desidero fare: dal momento che creando un incentivo per i privati andiamo ad incidere su di una struttura economica privatistica, e che quindi, quella che ci accingiamo a varare è una legge di spesa, riterrei opportuno che, come avviene solitamente in occasione dell'approvazione di leggi della stessa natura, anche per questa si fissasse una riserva percentuale per le aree meridionali, per quelle regioni, cioè, economicamente più bisognose, e che hanno bisogno di essere tutelate anche dal punto di vista culturale.

PRESIDENTE. Intende formalizzare la proposta?

PIETRO RENDE. Attendo la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

DOMENICO AMALFITANO, Relatore. Signor presidente, onorevoli colleghi, vi ringrazio per l'attenzione prestata e il contributo certamente interessante dato alla discussione svolta in sede legislativa, anche se il problema era stato in parte affrontato in sede referente.

Le preoccupazioni espresse dall'onorevole Del Donno circa questa iniziativa legislativa, che si possono condividere in linea generale, mi paiono fugate, in quanto — lo ripeto per chiarezza — con questo intervento legislativo non facciamo altro che rendere operante l'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409. Cioè, si dà la possibilità (condivido l'affermazione secondo cui, rispetto alla potenzialità delle esigenze, la copertura finanziaria è semplicemente di valore emblematico) di avere nel bilancio un capitolo, per cui, anche se rimarranno molti i desideri rispetto agli in-

terventi che si dovranno fare, il sovrintendente potrà intervenire, perché l'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 1963 di fatto è inattuabile. Ho voluto richiamare questo criterio anche come fatto equitativo di redistribuzione in relazione ai vari settori del Ministero dei beni culturali. Infatti, ricordo ai colleghi che all'interno dell'ufficio centrale; per quanto riguarda i monumenti e le gallerie e i settori dell'antichità, è possibile un intervento, perché vi è un capitolo che prevede contributi per i musei di proprietà privata; non altrettanto avviene per gli archivi di proprietà privata. Per questo è stata presentata la proposta di legge.

Nell'esprimere apprezzamento per le considerazioni svolte dall'onorevole Bosi, vorrei sottolineare che il discorso della priorità tra statale e non statale si può condividere ed è certamente degno di attenzione (anch'io più volte ho richiamato la priorità di interventi dello Stato per i monumenti o cosiddetti contenitori di proprietà demaniale rispetto a quelli non statali e privati), ma vorrei chiedere ai colleghi di considerare non tanto le priorità quanto la funzione pubblica di questi beni che, a prescindere dalla proprietà, sono d'interesse pubblico. Quindi, più che parlare di una incentivazione del privato (condivido anche l'intervento dell'onorevole Rende), qui si tratta di aiutare la fruibilità pubblica di fondi d'interesse culturale-storico che, a prescindere da una proprietà privata, dobbiamo cercare di rendere i più fruibili e quindi i più pubblici possibili. Questa è la *ratio* del provvedimento.

L'onorevole Bosi ha parlato degli archivi degli enti locali. In proposito condivido il rilievo sulle condizioni precarie di tali archivi. Gli interventi che sono stati fatti tramite i piani della legge n. 285 sono piuttosto insufficienti, però credo che quello che diceva l'onorevole Bosi si stia realizzando. Infatti, sto seguendo le nuove piante organiche approvate per gli enti locali e ho notato che, a differenza degli anni passati, in tali piante comincia ad essere previsto il ruolo dell'archivista.

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1982

Pertanto, si crea un personale *ad hoc* e, anche se in modo insufficiente, si comincia ad avere la mentalità di attuare per gli archivi, che molte volte non possono ricadere su un ente locale quando questo è molto piccolo, anche iniziative di tipo consortile.

Per quanto riguarda poi il riferimento alla legge n. 123, condivido le osservazioni dell'onorevole Bosi e colgo l'auspicio di poter arrivare ad una legge analoga che, ad esempio, ci consenta di avere un capitolo *ad hoc* rispetto a quello che ci accingiamo a costituire per gli archivi di notevole interesse a livello nazionale. Ma ciò non toglie la necessità, come del resto già previsto nella legge n. 123, di avere, accanto al capitolo n. 1605, con una tabella di verifica anche triennale da parte del Parlamento, e con criteri che la stessa Commissione verifica in relazione ai poteri dell'esecutivo, un altro capitolo (mi riferisco per analogia al n. 1606) che possa consentire il pronto intervento del sovrintendente per necessità che sono sempre inerenti all'attuazione dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 1963.

Per quanto riguarda poi l'obiezione alla non consultabilità pubblica dei carteggi, rilevo che per quella parte non consultabile non vi è il contributo. Se tutto lo archivio non è consultabile, non si avrà il contributo.

OLINDO DEL DONNO. Si può richiederlo.

DOMENICO AMALFITANO, *Relatore*. Se non vi è questa disponibilità alla fruizione, non vi saranno neanche la richiesta del contributo da parte del privato e l'intervento dello Stato.

Nell'esprimere interesse per le osservazioni che sono state fatte su una iniziativa interpartitica, sottoscritta da più parti politiche, che certamente costituisce un tentativo di risposta ad una domanda culturale, vorrei rivolgere caldamente l'appello ai colleghi di non perdere questa ulteriore, se pur minima, disponibilità di flusso economico-finanziario in un settore come questo, tenendo conto che siamo di

fronte ad un contributo che per quest'anno sarà di 50 milioni, l'anno prossimo di 350 e fra due anni di 400, e che quindi viene ad essere notevolmente graduato e ripartito nel tempo. Però, quello che mi pare interessante — ed è su questa linea coerente che la Commissione sta portando avanti il suo impegno legislativo — è di dare una risposta e di creare quindi un fatto giuridico che denoti una notevole volontà politica proprio d'incentivazione e di messa in circolazione di risorse culturali ed una lettura pluralistica e culturale del nostro paese, il che mi pare sia condiviso da tutti.

Non avanzo alcuna obiezione alla proposta avanzata dall'onorevole Rende. Vorrei dire semplicemente (ma qui sarà il Governo a dare il suo autorevole parere) che ci riferiamo ad un capitolo del bilancio dello Stato compreso nella tabella n. 21. Se poi si vuole presentare un ordine del giorno su questo tema (si tratta semplicemente di archivi negletti e polverosi, privi di personale, che noi dobbiamo riportare in circolazione), io mi rimetto al parere del Governo, tenendo conto del fatto che questo provvedimento non può non farsi carico di esigenze culturali, ovunque esse siano dislocate all'interno del paese.

PIETRO MEZZAPESA, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. Il Governo non può non essere sensibile al tema oggetto della proposta di legge in esame, alle considerazioni svolte dal relatore in questa sede ed alle osservazioni recate dalla relazione che accompagna il testo normativo.

L'esperienza di questi ultimi tempi — che ha visto una notevole fioritura di interesse in materia di ricerca storica — dimostra ancora una volta quanto importante (direi imprescindibile) sia il ruolo svolto dagli archivi non statali, ruolo che tali strutture possono e debbono svolgere in modo ancora più puntuale. Del resto, ciò fu compreso benissimo dal legislatore del 1963: infatti, il decreto presidenziale 30 settembre 1963, n. 1409, all'articolo 38, reca una dettagliata esposizione

degli obblighi che i possessori di archivi privati debbono assolvere; tuttavia, accanto alla definizione delle finalità e degli oneri a carico dei detentori, non fu previsto un contestuale sforzo contributivo atto ad aiutare i privati a perseguire quelle finalità. Ecco, il provvedimento in esame ha veramente una natura altamente culturale, come il relatore sottolineava, e viene a sanare lo squilibrio esistente tra diritti e doveri, ponendo in condizione gli archivi privati di adempiere in modo migliore la loro insostituibile funzione. Per quanto riguarda l'onere finanziario, debbo dire che esso non è eccessivo e che, anzi, questo fatto potrebbe dare peso al ragionamento dell'onorevole Del Donno: ma, onorevole collega, questo è il segno di una certa volontà politica e lei sa che le leggi servono anche a questo quando non è possibile soddisfare compiutamente determinate esigenze. Del resto, mi pare che anche dall'intervento dell'onorevole Bosi Maramotti sia emerso che la filosofia cui il provvedimento si informa è condivisa da tutti.

Quanto alla proposta avanzata dall'onorevole Rende di riservare il 40 per cento dell'entità finanziaria dell'intervento a favore delle regioni meridionali, riterrei forse preferibile che il collega ne facesse oggetto di un ordine del giorno, che il Governo non avrebbe difficoltà ad accettare come raccomandazione, sia perché i fondi sono quelli che sono (appena 400 milioni), sia perché siamo in fase di prima applicazione del provvedimento.

Come ha detto il relatore a conclusione del suo intervento, noi non partiamo da una posizione di squilibrio territoriale tra zona e zona, ma siamo di fronte ad un fatto culturale del quale vanno accertati puntualmente i termini. Non vorrei infatti, che ponendo dei vincoli fin da ora non fossimo poi in grado di intervenire a favore di certe istituzioni presenti in determinate regioni ma non presenti, nella stessa misura, nel Mezzogiorno.

FRANCO FERRI. A nome del gruppo comunista, chiedo di soprassedere all'esame degli articoli e di avviare, nella sede che

si riterrà più opportuna, consultazioni tra i gruppi politici allo scopo di fugare anche formalmente i dubbi esistenti e pervenire alla soluzione dei problemi sollevati nel corso della discussione. Propongo quindi, anziché passare alla discussione ed alla votazione degli articoli (su molti dei quali noi esprimeremmo parere negativo), di nominare un comitato al fine di riformulare il testo operando proprio all'interno della logica del provvedimento.

PRESIDENTE. A mio avviso, più che nominare un Comitato ristretto, sarebbe preferibile affidare al relatore il compito di stabilire gli opportuni contatti onde pervenire ad una più soddisfacente formulazione degli articoli.

DOMENICO AMALFITANO, *Relatore*. Credo di aver sempre dato segni di notevole disponibilità, però ritengo — proprio come relatore piuttosto che come firmatario, insieme ad altri colleghi, di questo provvedimento — di dover sottolineare l'urgenza della proposta di legge stessa, anche se da un punto di vista culturale, tenendo conto del fatto che essa è all'attenzione della Commissione da ben due anni. Quindi, facendomi carico, come relatore, dell'esigenza di non perdere, anche per l'anno in corso, il finanziamento che abbiamo invece perduto nei due anni precedenti, sarei molto grato ai colleghi se già nell'ambito di questa seduta potessimo trovare un momento di chiarificazione in ordine ai problemi emersi dal dibattito.

PRESIDENTE. Vista la disponibilità del relatore alla ricerca di questo punto d'incontro, sarei del parere di rinviare brevemente la discussione del provvedimento per riprenderla nel corso della prossima settimana.

Riservandoci una settimana di tempo, il relatore potrebbe prendere gli opportuni contatti, cercare una più larga intesa, così da non rinviare ulteriormente l'approvazione di questo provvedimento.

MICHELE SCOZIA. Ci troviamo di fronte ad una richiesta del gruppo comunista il quale ha chiesto che venga nominato un

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1982

Comitato per la valutazione di eventuali emendamenti, ma vorrei sapere se è d'accordo sulla proposta del relatore e su quella del presidente, cioè che si possa fissare la prosecuzione del dibattito alla prossima settimana.

PRESIDENTE. È già stata esclusa la nomina di un Comitato ristretto. Si tratta di definire la data della consultazione tra i gruppi politici, stabilendo insieme a quale data rinviare il prosieguo della discussione.

FRANCO FERRI. Non ho chiesto nulla di più che un rinvio fino alla prossima settimana, anche perché questi ultimi giorni abbiamo dovuto affrontare tanti di quei problemi, che forse non abbiamo sufficientemente meditato su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad una seduta della prossima settimana che sarà definita dall'Ufficio di Presidenza della Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di nuove università (Approvato, in un testo unificato, dal Senato) (3396); della proposta di legge di iniziativa popolare: Istituzione dell'università statale del Friuli. (1); e delle proposte di legge Sospiri: Statizzazione delle libere università abruzzesi (438); Zarro ed altri: Istituzione dell'università statale degli studi delle zone interne della Campania, con sede in Benevento (1280); Rallo e Del Donno: Modifica dell'articolo 21 della legge 3 aprile 1979, n. 12, concernente norme per il personale non docente dell'università statale degli studi di Cassino (1559); Pajetta ed altri: Istituzione di nuove sedi universitarie in Piemonte (1760); Costa: Istituzione dell'università di Cuneo con sede in Cuneo, Savigliano e Mondovì (2054); De Gregorio ed altri: Modifiche alla legge 3 aprile 1979, n. 122, concernente istituzione della seconda università di Roma, dell'univer-

sità della Tuscia e dell'università di Cassino (2368); Picano ed altri: Norme concernenti l'inquadramento in ruolo del personale non docente dell'università statale degli studi di Cassino (2425); Patria ed altri: Istituzione dell'università degli studi del Piemonte sud-orientale (2522); Susi ed altri: Istituzione di università statali degli studi in Abruzzo (3155); Gandolfi ed Olcese: Istituzione dell'università degli studi del Piemonte nord-orientale (3431); Gandolfi e Dutto: Istituzione dell'università degli studi del Sannio (3465); Ravaglia e Gandolfi: Istituzione dell'università degli studi della Romagna (3469).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Istituzione di nuove università », già approvato, in un testo unificato, dal Senato; della proposta di legge di iniziativa popolare: « Istituzione dell'università statale del Friuli »; e delle proposte di legge Sospiri: « Statizzazione delle libere università abruzzesi »; Zarro ed altri: « Istituzione dell'università statale degli studi delle zone interne della Campania, con sede in Benevento »; Rallo e Del Donno: « Modifica dell'articolo 21 della legge 3 aprile 1979, n. 12, concernente norme per il personale non docente dell'università statale degli studi di Cassino »; Pajetta ed altri: « Istituzione di nuove sedi universitarie in Piemonte »; Costa: « Istituzione dell'università di Cuneo con sede in Cuneo, Savigliano e Mondovì »; De Gregorio ed altri: « Modifiche alla legge 3 aprile 1979, n. 122, concernente istituzione della seconda università di Roma, della università della Tuscia e dell'università di Cassino »; Picano ed altri: « Norme concernenti l'inquadramento in ruolo del personale non docente dell'università statale degli studi di Cassino »; Patria ed altri: « Istituzione dell'università degli studi del Piemonte sud-orientale »; Susi ed altri: « Istituzione di università statali degli studi in Abruzzo »; Gandolfi ed Olcese: « Istituzione dell'università degli studi del Piemonte nord-orientale »; Gandolfi e Dutto: « Istituzio-

ne dell'università degli studi del Sannio»; Ravaglia e Gandolfi: « Istituzione dell'università degli studi della Romagna ».

Ricordo che avevamo già iniziato la discussione sulle linee generali. Ritengo che oggi potremmo concluderla e procedere ulteriormente.

Desidererei svolgere qualche breve considerazione. Prima fra tutte è che il gruppo socialdemocratico ritiene sostanzialmente positivo il testo trasmesso dal Senato, testo che rappresenta una sintesi delle diverse proposte di legge in esame. Il nostro assenso è soprattutto giustificato dal fatto che finalmente si dà mano alla tanto promessa iniziativa di completamento e sviluppo del nostro sistema universitario, su basi programmatiche. Fin dal tempo dei provvedimenti urgenti per l'università, si era stabilito di chiudere la fase delle istituzioni più o meno improvvisate di sedi universitarie; si era fin da quell'anno stabilito di procedere attraverso piani di programmazione successivi, ma purtroppo la vicenda dello sviluppo del nostro sistema universitario è rimasta ancora per molti anni assoggettata ad iniziative sporadiche e certamente non coordinate. Quindi, non possiamo che salutare con soddisfazione il fatto che attraverso questo provvedimento si stabiliscano norme certe attraverso le quali procedere allo sviluppo del nostro sistema universitario. Si stabilisca cioè che questo sviluppo avvenga attraverso piani quadriennali di nuove università, che nell'ambito di questi piani la istituzione di nuove università o di nuove facoltà staccate dalla sede originaria avvenga per legge e che il riconoscimento di università non statali a rilasciare titolo di studio avente valore legale possa avvenire solo per legge.

Riteniamo che questo complesso di norme possa portare ordine al nostro sistema universitario, eliminando iniziative improvvisate, e molto spesso anche illegittime, ma che in passato hanno finito col premiare chi le ha realizzate e col punire quei settori politici o geografici che invece si sono attenuti alle disposizioni della legge.

Ritengo sia positiva la precisa definizione delle procedure attraverso le quali si darà gradualmente vita alle nuove università e facoltà partendo da un nucleo originario che verrà ampliato; ritengo anche positiva la costituzione del comitato regionale di coordinamento per lo sviluppo delle università.

Certo la legge non propone nulla di nuovo per quanto riguarda gli organi di governo delle università ed il loro modo di gestire le università stesse, ma sotto questo aspetto è bene che la legge non indichi nulla di specifico essendo già la materia trattata dal decreto n. 382 e dalla legge n. 28; inoltre è meglio separare la questione della gestione delle università da quella della creazione di nuove sedi.

In passato si sono spesso istituite nuove università organizzandole in base alla normativa di altre, mentre la visione che emerge dalla legge in esame corrisponde ad una valutazione generale del tutto nuova dello sviluppo delle università nel nostro paese. La nuova visione si allontana da quella prevalsa negli anni '60, quando si pensava alla creazione di un numero limitato di centri di studio e di ricerca; ora l'indirizzo che prevale è quello di avere sedi universitarie sparse su tutto il territorio nazionale, più facilmente adeguabili alle esigenze diverse da regione a regione. Si tratta, pertanto, di creare una vera e propria rete universitaria, rispondente alle esigenze dello sviluppo culturale, civile ed economico di tutto il territorio nazionale, nel rispetto di quella autonomia didattica e scientifica che richiedono dei centri didattici degni di tale nome, autosufficienti e dotati di tutte le strutture tecniche indispensabili per la ricerca.

Si tratta di un'impostazione senz'altro positiva, tuttavia ovviamente non esente da pressioni localistiche e campanilistiche, che potranno essere superate soltanto attraverso un elevato senso di responsabilità affinché il livello culturale e scientifico delle istituzioni si mantenga elevato.

La parte del testo compresa dall'articolo 5 in poi riguarda il riconoscimento e l'istituzione di nuove sedi universitarie; in proposito c'è da dire che, in linea ge-

nerale, si tratta o della statizzazione di sedi universitarie già esistenti che hanno funzionato sino ad ora come università libere, o del riconoscimento di situazioni che ormai si sono venute a creare più o meno legittimamente; o si tratta ancora — come per l'università del Molise — del mantenimento dell'impegno a suo tempo assunto di dotare una regione di almeno una sede universitaria.

Per quanto riguarda questa seconda parte, però, alcuni dubbi possono essere manifestati, non essendo tutte le situazioni fuori discussione come potrebbe essere quella dell'università dell'Abruzzo, nei cui confronti la decisione è inevitabile trattandosi di una sede universitaria ormai radicata nel territorio. Qualche preoccupazione, al contrario, potrebbe esserci per la facoltà di economia e commercio di Ancona, anche perché, a mio avviso, non è chiaro il rapporto che ci sarebbe tra questa università statale e le eventuali iniziative che l'università libera di Urbino dovesse continuare a svolgere nel settore.

C'è poi il caso delle università di Brescia e di Verona, distaccate da università madri, che acquistano una loro autonomia; si tratta di scelte che non prevedono nulla di nuovo, e lo stesso dicasi per la nuova università del Molise.

Per quanto riguarda invece l'università di Reggio Calabria, potrebbe sorgere la preoccupazione di andare un pochino al di là del riconoscimento di situazioni esistenti e che, trattandosi in parte di iniziative nuove, varrebbe forse la pena di valutare con una maggiore attenzione.

Credo anche che non lasci adito a dubbi il provvedimento relativo alla statizzazione dell'università di Trento — università che ha dato prova di grande serietà e capacità — la quale giustamente viene dotata di norme specifiche che garantiscono al tempo stesso il collegamento dell'università statale di Trento con il complesso della rete universitaria, statale e con le particolari istituzioni di autonomia che sono caratteristiche della provincia di Trento.

Nel complesso, non mi sentirei di fare osservazioni negative su questa globalità di scelte specifiche. Certo è che la Com-

missione dovrà compiere un esame attento nel senso che, nella misura in cui queste iniziative specifiche riguardano la statizzazione o la legittimazione di situazioni esistenti, credo si possa accettare il criterio della limitazione a questi casi specifici delle iniziative che il progetto di legge rende immediatamente operanti. Se però, dall'esame più attento degli articoli, emergesse che in realtà non solamente si statizza e si legittima ciò che esiste, ma si prendono iniziative nuove, credo che allora sarebbe difficile impedire l'inserimento di altre iniziative nel provvedimento. Mi riferisco in particolare alle regioni che, come previsto nell'ultimo comma dell'articolo 1, hanno priorità nell'ambito del primo piano di sviluppo quadriennale e che presentano esigenze più volte manifestate ed espresse. Vi comunico che anche di recente sono state fatte presenti alla presidenza della Commissione le esigenze della Puglia. Ho ricevuto un messaggio del consiglio regionale del Piemonte che si è espresso in senso positivo sulla creazione di un secondo centro universitario piemontese. Il Piemonte è una delle poche regioni che ormai ha una sola sede universitaria, perché le due sedi universitarie (una è il Politecnico) non hanno facoltà ripetitive, ma sono l'una complementare dell'altra, per cui si utilizza solo una sede.

Ci rendiamo conto non solo della necessità di approvare sollecitamente il disegno di legge, ma anche delle esigenze urgenti di molte sedi universitarie previste nel provvedimento, però riteniamo che, se non dovesse prevalere un criterio rigoroso di limitare le decisioni provvedendo alla statizzazione e legittimazione di ciò che già esiste, forse si potrebbero anche richiamare o invocare le richieste e le sollecitazioni che potrebbero essere avanzate dalle regioni indicate nel primo articolo, per le quali però non si prevedono iniziative concrete, e che si vedrebbero forse escluse da un provvedimento che non si limiti a chiudere le vicende del passato per aprire una nuova prospettiva di sviluppo programmato, ingiustamente escluse quindi da una iniziativa di

legge che, al solito, risolva alcuni problemi, ma ne lasci insoluti altri, con valutazioni che potrebbero anche essere oggetto di discussione.

In conclusione, il gruppo socialdemocratico sottolinea e conferma la propria sostanziale adesione al disegno di legge e si fa carico della sua urgente approvazione, ma ritiene che alle scelte fatte debbano presiedere esigenze e realtà di massima chiarezza per evitare che emergano iniziative che possano ritardare l'iter del disegno di legge o lasciare strascichi di insoddisfazione a presunte, inutili o scarse valutazioni di esigenze scientifiche e didattiche di altre regioni. Questo sarebbe, evidentemente, un modo scarsamente soddisfacente, da una parte, di chiudere il capitolo delle disordinate istituzioni universitarie e, dall'altra, di aprire il capitolo di uno sviluppo coordinato, organico e programmato del nostro sistema universitario.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, credo che questo nostro bel paese, una volta apprezzato perché vi erano grandi università con vita secolare (Pisa, Padova, Bologna), ancora una volta sarà all'avanguardia nei prossimi anni, dato che ogni borgo avrà la sua università. Perché deve averla Campobasso e non Matera? Perché Cassino sì e Forlì no? Questo è il criterio che sta dietro il disegno di legge che, non a caso, ha visto messi insieme e sommati tutti gli interessi localistici avanzati, grosso modo, da tutti i gruppi politici. Ogni gruppo di deputati, bianco, rosa, verde o rosso, ha il suo borgo, la sua città che deve essere nobilitata dall'università. Signor presidente, credo che questa sia una cosa molto pericolosa. Collega Gandolfi, venti o venticinque anni fa eravamo insieme a politica universitaria...

ALDO GANDOLFI. Abbiamo dei trascorsi comuni.

MASSIMO TEODORI. ...e il problema delle nuove università era estremamente importante. Sono stupefatto - mi sia consentito di dirlo - perché in realtà un Par-

lamento si trova a dover fare un'operazione, come ha ricordato il presidente, di legittimazione *bon gré mal gré*, molte volte *mal gré*, di quello che è nato. Certo, sappiamo come vanno le cose in Italia: si mette in piedi un consorzio di comuni, camere di commercio, province, la *Pro-loco*, e così via, si fa qualcosa, poi, passo dopo passo, attraverso le forze di pressione e di negoziazione localistica e clientelare dei propri rappresentanti in Parlamento, si arriva all'atto finale in cui il Parlamento prende atto di una situazione, riconosce che questa non doveva nascere, ma è nata, che vi sono posti di lavoro, interessi, e allora legittima. Signor presidente, colleghi, questo non si può accettare: è una cosa troppo seria perché un Parlamento sia vincolato da ciò che forze spontanee, molto volte solo con uno scopo clientelare e localistico, pongono come uno stato di fatto, e non si può neppure accettare il fatto che si pongano in uno stesso recipiente, cioè nel medesimo disegno di legge, questioni perfettamente legittime ed altre che sono meramente clientelari e localistiche. Questa è l'operazione truffaldina che sta dentro il provvedimento; è un *do ut des*: esistono cose importanti che debbono essere fatte, che hanno una loro dignità, una loro storia, un loro peso, ma per realizzarle bisogna far passare anche le altre. Allora, perché non creiamo la seconda università in Piemonte, la quinta in Toscana? Perché, a questo punto, tutto diventa legittimo e l'unica soluzione è data dalla voglia di negoziare che i rappresentanti di una città, di una regione hanno in sede parlamentare. Questo è un metodo che non si può accettare.

SISINIO ZITO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Lei ha detto che questo provvedimento riguarda situazioni legittime ed altre palesemente illegittime e che proprio da questa coesistenza...

MASSIMO TEODORI. Inopportuna...

SISINIO ZITO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. ...deriva la na-

tura truffaldina del provvedimento stesso: ebbene, io vorrei sapere ciò che, a suo avviso, è legittimo ed opportuno.

MASSIMO TEODORI. Vi arriveremo al momento opportuno, oggi o successivamente. Quello che io dò è un giudizio politico; ed è un giudizio politico, a questo punto, che serve proprio per stabilire i criteri di legittimità o illegittimità — o, meglio, di opportunità o inopportunità — in base ai quali valutare certe operazioni. Alla base di questa proliferazione di università, che tipo di analisi esiste sulla popolazione scolastica, sulla tendenza del mercato del lavoro, sulle curve demografiche, sulle linee di sviluppo economico? Perché una seria programmazione universitaria, un Parlamento serio che si occupi di programmazione nel settore universitario, non parte da stati di fatto che debbono essere sistemati, bensì da criteri diversi. Ad esempio, per quanto riguarda un'area determinata: qual è la popolazione universitaria esistente, dove questa ultima si dirige, quali sono le richieste del mercato? Se dietro non c'è tutto questo, cioè un'analisi della situazione, dei flussi dell'istruzione universitaria in Italia, in termini qualitativi e quantitativi, delle richieste di mercato, davvero tutto diventa ugualmente legittimo od illegittimo e l'unico parametro è quello di dare il posto di lavoro soltanto a 25 professori e a 50 bidelli: e questa non mi pare davvero un'esigenza di programmazione universitaria molto profonda.

Allora, io voglio comprendere qual è la programmazione nel settore universitario relativa ai prossimi anni prima di entrare nel merito del provvedimento in esame perché io mi rifiuto, come parlamentare, di procedere ad una mera sistemazione dell'esistente. Voglio capire se sfornare 50 mila laureati in economia e commercio in più, in una determinata regione, rappresenti un'operazione sana o insana, un'operazione tale da alimentare la disoccupazione tipica di certe aree o un'operazione valida in rapporto allo sviluppo di determinate zone del nostro paese. Voglio comprendere se abbiamo realiz-

zato una riforma della scuola media secondaria che restringe le possibilità di accesso all'università (abbiamo curve demografiche in forte diminuzione), voglio capire dove andremo a parare nei prossimi dieci anni in termini di istruzione universitaria.

Rispondere a questi interrogativi significherebbe affrontare seriamente il problema, al di là di alcune situazioni che sono pacifiche e consolidate. Qualcuno ha fatto una bella affermazione secondo la quale ogni regione deve avere la propria università: io vorrei comprendere perché ciascuna regione dovrebbe disporre di una università. Questa bella dichiarazione di intenti a che cosa corrisponde? È pura demagogia, puro clientelismo? Corrisponde a qualche cosa che si trova dietro talune esigenze specifiche? Non so, vorrei capire il significato di enunciazioni di questo tipo.

Oggi, signor Presidente, come ho già detto non intendo entrare nel merito del provvedimento in esame, mi riservo di farlo in un momento successivo; però chiedo che la Commissione — non so attraverso quali strumenti — fornisca i dati obiettivi concernenti la programmazione universitaria in base ai quali è prevista la creazione, la statizzazione o il potenziamento di strutture universitarie. Io propongo cioè alla Commissione di ribaltare esattamente le ragioni che hanno portato all'elaborazione ed alla presentazione del presente provvedimento. Chiedo inoltre che si possa discutere su quegli elementi obiettivi (non soggettivi), riguardanti le singole università, in forza dei quali si possono razionalmente assumere misure quali quelle previste, che sono di portata enorme e che non erano mai state predisposte negli ultimi venti o trent'anni nel nostro paese. È molto grave fare una cosa del genere con un sol colpo legislativo. Pertanto, a mio avviso, per svolgere un dibattito serio in materia, la Commissione dovrebbe disporre dei seguenti dati: popolazione scolastica esistente, sbocchi in rapporto al mercato del lavoro, tasso di decongestionamento o congestionamento delle sedi universitarie.

Vi sono tre o quattro sedi che costituiscono casi particolari, come Roma, Napoli ed altre. A questo punto, può essere legittimo disporre che i posti di ruolo siano 25, o 35, e via di seguito. Per il resto, mi sembrerebbe di scendere sul piano del puro mercato, in cui vengono più o meno messe in mezzo tutte le forze politiche, a partire dalle spinte localistiche. Quindi, se non vogliamo procedere su questo binario, la Commissione sa qual è la strada da seguire per avere elementi di conoscenza che consentano di decidere seriamente su una materia di così grande importanza.

GERMANO DE CINQUE. Mi sia consentita qualche breve considerazione su questo provvedimento di legge che giunge all'esame della Camera dopo un lunghissimo iter di fronte all'altro ramo del Parlamento che, come ben sappiamo, ha esaminato con estrema complessità il problema (risalendo addirittura al 1973, quando furono discussi i provvedimenti urgenti e quando già in quella sede si pose il problema di una razionalizzazione del sistema universitario) ed ha concluso questo suo iter dando una prima sistemazione ed un primo inquadramento ad alcune realtà universitarie già esistenti, sia pur attraverso iniziative che non possiamo definire avventurose, da parte dei comitati locali, ma iniziative che rispondevano a determinate esigenze avvertite soprattutto nell'Italia centro-meridionale. E sarebbe il caso di fare un lungo discorso su come erano distribuite le università nel territorio nazionale e come talune regioni — soprattutto del centro-sud — fossero tributarie di altre, con un conseguente impoverimento culturale ed una distorta dislocazione di crescita, quale conseguenza, appunto, della non organica distribuzione delle università nel territorio nazionale.

Ma esiste anche questa realtà positiva, quella cioè di università che pur attraverso insufficienze strutturali organizzative hanno svolto una funzione incisiva non solo al servizio delle proprie comunità regionali, ma anche a quello di altre re-

gioni che hanno trovato più opportuno indirizzare i loro studenti verso altre università, evitando l'affollamento di certi corsi di studio.

Già fu deliberato che ogni regione in quanto tale dovesse avere la sua università, ma a quel dettato legislativo mancavano allora alcuni tasselli, quelli che sono stati successivamente aggiunti, magari a seguito di eventi calamitosi, come nel caso del Friuli-Venezia Giulia, o della Basilicata. E tanti potrebbero essere gli esempi per ricordare il modo con il quale si è dato vita ad alcune delle istituzioni universitarie disciplinate da questo progetto di legge (Reggio Calabria, Trento, Verona, Brescia, e così via).

Ritengo che il provvedimento al nostro esame non obbedisca né ad esigenze clientelari, né ad esigenze improvvisate, ma alla necessità di offrire a queste strutture che già esistono e che già funzionano una possibilità di inquadramento nel nuovo disegno organico di politica universitaria. E va ricordato che da queste libere università si sta verificando un vero e proprio esodo del personale insegnante che, a causa di questi ritardi nella statizzazione, non si vede assicurata alcuna prospettiva. Ciò significa dequalificare il ruolo di queste università, e vanificare lo sforzo di chi ha contribuito a crearlo.

La mia sollecitazione telegrafica — proprio perché credo che vi sia un largo consenso sull'approvazione di questo provvedimento — è quella di procedere rapidamente, sì da consentire che con il prossimo anno accademico già si possano attuare i provvedimenti relativi a queste università, così come il provvedimento prevede.

Il processo di statizzazione delle università, per una strana coincidenza, ha sempre segnato fino ad ora la fine di una legislatura: questa, infatti, inevitabilmente si verificava non appena si stava per giungere all'approvazione del provvedimento di legge. Dovremmo evitare, dunque, di perdere queste occasioni favorevoli rinviando a tempi più lunghi. Ciò sarebbe un danno non da poco, perché significherebbe ritar-

dare ancora per due anni la possibilità di sostenere e di sviluppare ulteriormente le università già esistenti, ma ormai giunte ad un punto di vera e propria rottura.

Diverso è il discorso per le nuove sedi, poiché dettate da situazioni da verificare o comunque rispondenti ad esigenze locali. Ma per ciò che riguarda il provvedimento in esame, si tratta invece di salvare qualcosa che già esiste e produce, e che non può più ammettere la politica dei « pannicelli caldi ». Personalmente, conosco le esigenze di questi centri di studio, sempre alle prese con problemi di cassa, conosco le esigenze del corpo docente che non si vede assicurata alcuna prospettiva, e conosco anche i problemi degli studenti che a volte hanno frequentato i corsi anche a proprio rischio e pericolo. Ecco, tutto questo non può subire ulteriori ritardi, perché non solo non renderemmo un buon servizio alle esigenze di programmazione a cui i colleghi si richiamavano, ma addirittura correremmo il rischio di pregiudicare quanto già c'è.

Premesso che non ho l'onore di far parte di questa Commissione della quale apprezzo l'attenta attività, mi permetto di osservare che essa farebbe bene ad approvare il più rapidamente possibile il provvedimento in esame così come ci proviene dal Senato, in tal modo evitando di renderlo veicolo per il sopraggiungere di altre richieste che potrebbero trovare realizzazione attraverso il primo comma dell'articolo 1; sarebbe infatti opportuno sollecitare il Governo a dare al più presto il via alla messa in opera delle previste iniziative che rientrano nel quadro di una giusta distribuzione delle sedi universitarie sul territorio nazionale. Questo perché, a parte il « batti e ribatti » con il Senato, e le comprensibili difficoltà finanziarie (sappiamo quanto il tesoro ha faticato per trovare la copertura a questo provvedimento), il voler ampliare troppo il discorso significherebbe rinviare forse *sine die* l'approvazione della legge, per cui rimarremmo ancora a lungo nella attuale gravissima situazione, e per di più daremmo una pesante delusione alle po-

polazioni interessate (l'Abruzzo attende da tre lustri il riconoscimento della sua università, sin dal 1963!), venendo meno ad un'esigenza di giustizia sulla quale la Commissione farebbe bene a riflettere.

OLINDO DEL DONNO. Condivido il consenso in questa sede ampiamente manifestato dagli onorevoli colleghi nei confronti del provvedimento in esame, provvedimento che risponde egregiamente a quella che è ormai una vecchia esigenza di giustizia distributiva delle sedi universitarie sull'intero territorio nazionale. Alle esigenze locali, per troppo tempo trascurate, si è cercato di far fronte spesso in maniera non troppo ortodossa, seguendo il collaudato principio di porre lo Stato di fronte al fatto compiuto, in modo che esso fosse costretto a provvedere. Così sono nate tante sedi universitarie, ormai radicate nel territorio, che finalmente trovano oggi il loro tanto atteso riconoscimento.

Il provvedimento in discussione ci consentirà, inoltre, di rispondere proprio alle esigenze delle zone del nostro territorio nazionale che, da sempre, sono le più dimenticate: le zone del nostro sud. Volete paragonare, per esempio, Verona (con la sua rete ferroviaria meravigliosa, la stagione lirica, la Fiera, l'università di medicina, il teatro romano sovvenzionato dallo Stato) con Benevento o con Avellino (per superare il percorso che le separa, 30 chilometri, la ferrovia impiega tre ore)? Mentre Verona, poi, ha la sua stazione, a Pescara i lavori per la stazione durano da 8 anni, e quelli per il doppio binario Bari-Pescara durano da trenta (ogni volta che c'erano le elezioni Moro inaugurava un pezzo di ferrovia; se non moriva oggi avremmo dei chilometri in più).

Per non parlare dell'Abruzzo, che attende da anni il riconoscimento della propria università, e di Campobasso, che si trova in una delle zone più disagiate d'Italia (per ragioni geografiche e morfologiche, nonché per la carenza di infrastrutture). Mi piace ricordare che Giuseppe Maria Galanti un giorno ebbe a dire che quelle

sono terre dimenticate da Dio, ma poi si trovò a passare attraverso un paese bellissimo, dove erano alberi in abbondanza. Chiese allora il motivo di tanta verzura, e gli fu risposto che era tutto merito del buon vecchio parroco il quale, a chi andava a confessare i propri peccati, per penitenza imponeva di piantare un albero. Questo per dire che dove la natura è carente, sarebbe sufficiente un po' più di buona volontà da parte degli uomini!

Ci siamo dimenticati di Foggia e di Benevento (Foggia si era data un'università, ma una sola volta il ministro della pubblica istruzione è stato tenace, è l'ha fatta chiudere!) che hanno un *hinterland* montuosissimo, in cui le comunicazioni, estremamente difficoltose, sono rimaste quasi al tempo di Adamo ed Eva; per tutti questi motivi sono favorevolissimo non solo al riconoscimento dell'università dell'Abruzzo, ma anche all'istituzione di quella di Reggio Calabria, che risponderà alle sigenze di tutti coloro che hanno bisogno di non attraversare lo stretto. Il meridione d'Italia dovrà avere il primo risveglio proprio dalle università perché la fonte della civiltà e del benessere non è solo il pane quotidiano, ma anche il pane dello spirito.

Per le ragioni suesposte mi dichiaro favorevole al progetto di legge in discussione.

DOMENICO SUSI. Ritengo anch'io che il provvedimento in esame sia estremamente importante e tale che, se approvato, costituirebbe un passo in avanti rispetto all'attuale situazione universitaria.

Per la parte generale mi limito a richiamarmi all'intervento del collega Fian-drotti. Vorrei soffermarmi, invece, su un aspetto del provvedimento che riguarda l'ipotesi di statizzazione delle università abruzzesi. Il problema universitario abruzzese è storico, perché sono ormai tre legislature che lo stiamo affrontando, ma senza risolverlo. I contrasti politici sono ancora notevoli, ma le posizioni dei partiti si sono evolute, si sono modificate, compresa quella del partito socialista

che ha portato avanti una serie di riflessioni, che ha subito in merito alcuni aggiornamenti. Il gruppo socialista ha presentato, infatti, la proposta di legge, di cui sono primo firmatario, partendo da tre premesse: la prima è che il metodo del confronto, soprattutto a livello regionale, ma anche a livello nazionale, sia mancato; la seconda è che la fotografia dell'esistente è ormai ingiallita dal tempo; la terza è che sia necessaria una università adeguata ai bisogni della regione Abruzzo. In pratica, cosa proponiamo? Che la statizzazione avvenga modificando l'attuale fotografia, cioè articolando gli insediamenti universitari in Abruzzo in tre punti: un gruppo umanistico-economico con centro a Sulmona, uno tecnologico-scientifico con centro ad Aquila; ed uno agrario-veterinario con centro a Teramo.

Non condividiamo le critiche mosse a questa nostra proposta di legge, perché mosse non nel merito, ma sul piano del metodo, e nella convinzione che questa proposta servisse solo a ritardare l'iter della statizzazione.

Condivido alcune osservazioni di carattere generale contenute nella relazione del Senato, là dove è detto che nel provvedimento sono riscontrabili dei limiti, che i provvedimenti hanno assunto carattere settoriale, che la libera iniziativa da parte degli enti locali ha dovuto sopperire alla mancanza dell'intervento statale. Condivido questi rilievi ed aggiungo che le strutture abruzzesi ne hanno risentito in modo particolare, sì da portare alla loro dequalificazione ed alla mancata integrazione nella realtà regionale. Riteniamo quindi la statizzazione stremamente importante, servendo non solo all'Abruzzo, ma a tutto il Mezzogiorno. E se la nostra proposta di legge dovesse ritardare l'iter della statizzazione, abbiamo già detto — e ripetiamo — che siamo disposti a trasformarla in una serie di ordini del giorno, purché comune in tal senso, sia l'impegno di tutte le forze politiche, ma assistendo agli interventi dell'onorevole Gandolfi e degli esponenti della democrazia cristiana, non ho avuto questa impressione. Già in sede di conferenza-stampa, abbiamo di-

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1982

chiarato l'adesione ad un'impostazione che potrebbe anche vedere il nostro gruppo rinunciare ad alcune sue richieste, a patto che altri gruppi facciano altrettanto. È evidente infatti che se si introdurranno emendamenti al progetto di legge, il gruppo socialista non potrà non insistere sulla propria proposta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

L'esame dell'articolato è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO